

DIRETTORE  
ORESTE RISTORI

Per tutto quanto riguarda *La Battaglia*, dirigersi: Oreste Ristori, Avenida Tiradentes, 100.

# LA BATTAGLIA

ABBONAMENTI

Annuale . . . 10\$000  
Semestrale . . . 5\$000  
Trimestrale . . . 3\$000

## Importanti pubblicazioni della "BATTAGLIA"

Avvertiamo amici e compagni che fra giorni pubblicheremo cinque importantissimi opuscoli di propaganda socialista-anarchica, e cioè:

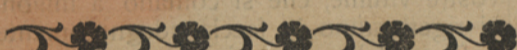
**Le Dichiarazioni, di Giorgio Etievant.**  
**Deismo e Materialismo, di O. Ristori.**  
**L'origine della ricchezza, di Sergio de Cosmo.**

**Auto-difesa, di Emilio Henry e lo accuso! di S. Faure.**

**Il Canzoniere Rivoluzionario.**

Ad eccezione del terzo, che costerà \$200, tutti gli altri saranno posti in vendita a \$100 la copia, con uno sconto del 20% per richieste non inferiori di cento copie.

Per ordinazioni rivolgersi direttamente a questa redazione.



## Lavoratori d'Europa non venite al Brasile

I giornali libertari di tutto il mondo, sono pregati di riprodurre il seguente appello:

Gli operai dei centri industriali ed agricoli, stieno in guardia dai vili adescamenti di giornalisti e di agenti di emigrazione interessati nel dipinger loro il Brasile coi più smaglianti colori, per invogliarli a immigrarvi.

Stieno in guardia, ora e sempre, se non vogliono rimaner vittime delle più grandi mistificazioni e delle più grandi turlupature.

Non è vero che qua vi sia lavoro per tutti.

Non è vero che qua l'operaio sia ben pagato.

Non è vero che qua vi sieno delle garanzie per gli stranieri.

Non è vero che qua l'operaio possa far fortuna.

Tutte queste sono delle prete menzogne inventate dai giornalisti e dagli agenti di emigrazione che sono stati pagati, lautamente pagati dal governo e dai grandi proprietari del Brasile, all'unico scopo di fare affluire quaggiù una sovrabbondanza straordinaria di braccia, onde poterle noleggiare al più basso prezzo possibile.

Stieno in guardia, adunque, i lavoratori d'Europa, e specialmente delle nazioni latine, che, illusi, ingannati, abbandonano inconsideratamente il paese d'origine, per riversarsi a torrenti sulle sponde di questa infernale repubblica, ove, una volta arrivati, privi di lavoro, di pane e di soccorso, si trovano alla mercè dei consolati che non s'interessano nè punto nè poco della loro infelice situazione.

Al Brasile — lo abbiamo avvertito più volte — non c'è vita che per i trappoloni e i ladri di professione.

Al Brasile non c'è lavoro che per coloro che si adattano a far da bestie da soma per un salario irrisorio.

Al Brasile, i padroni fanno lavorare e non pagano.

Al Brasile, la vita costa un occhio.

Al Brasile, non c'è alcuna garanzia per l'operaio e tanto meno per lo straniero.

Al Brasile, il governo si compone di una banda di pirati e di predoni.

Al Brasile, la vita e la libertà dei cittadini sono alla mercè di una poliziottaglia feroce, selvaggia, che ruba, violenta, uccide impunemente, per puro spirito di

sopraffazione e per brigantesca consuetudine.

Al Brasile, ove l'industria è lettera morta, l'elemento laborioso non può incontrare occupazione che nelle cosiddette *jazendas* (grandi feudi) ove i coloni, bestialmente trattati, sono condannati a trascinare una vita di stenti e di tribolazioni.

Al Brasile — ripetetelo forte, imprimetelo sulla testata di tutti i giornali — vi è tanta gente che muore di fame da non averne idea, vi sono delle miserie sconosciute al vecchio mondo, si commettono delle infamie e delle atrocità così inaudite, che tanno drizzare i capelli.

Stieno in guardia i lavoratori d'Europa: non si lascino turlupinare dai ruffiani

stipendiati del giornalismo e dagli agenti d'emigrazione. Non diano loro ascolto; oppure, quando si presentano per consigliarli a partire per il Brasile, rispondino loro con una buona scarica di legnate fra il capo e il collo; li prendino a pedate nel groppone questi esseri infami che rovinano, per una vile pagnotta, delle migliaia di famiglie, orientandole verso paesi economicamente disgraziati e politicamente turpi.

Stieno bene in guardia da cotesta gente, e non dimentichino un solo istante che **partire dal proprio paese per venire al Brasile, è come uscire dalla padella per cadere nel fuoco.**

La Redazione.

## Il canto dei mietitori

La falange noi siam dei mietitori,  
E falciamo le messi a lor signori.

Ben venga il sol cocente, il sol di giugno,  
Che ci arde il sangue e ci annerisce il grugno,  
E ci arroventa la falce nel pugno,  
Quando falciam le messi a lor signori.

Noi siam venuti di molto lontano,  
Scalzi, cenciosi, con la canna in mano,  
Ammalati dall'aria di pantano,  
Per falciare le messi a lor signori.

I nostri figliuolletti non han pane,  
E chi sa? Forse moriran domane,  
Invidiando il pranzo al vostro cane...  
E noi falciam le messi a lor signori.

Ebbro di sole, ognun di noi barcolla;  
Acqua ed aceto, un tozzo di cipolla,  
Ci disseta, ci allena e ci satolla.  
Falciam, falciam le messi a quei signori.

Il sol ci cuore, il sudore ci bagna,  
Suona la cornamusa e ci accompagna,  
Finchè cadiamo all'aperta campagna.  
Falciam, falciam le messi a quei signori,

Allegri, o mietitori, o mietitrici:  
Noi siamo, è vero, laceri e mendici.  
Ma quei signori son tanto felici!...  
Falciam, falciam le messi a quei signori.

Che volete? Noi siam povera plebe,  
Noi siam nati per viver come zebre  
E morir, poi, per ingrassar la glebe.  
Falciam, falciam le messi a quei signori.

O benigni signori, o pingui eroi,  
Venite un po' dove falciamo noi:  
Balleremo il trescon, la ridda, e poi...  
Poi falcerem le teste a lor signori:

Mario Rapisardi.

## Imminenza della Rivoluzione

La distanza immensa che ci separa dal continente europeo, c'impedisce di formarci un'idea esatta del movimento proletariano che dalle nazioni latine si estende, con una rapidità sempre crescente, alle anglo-sassone.

Le notizie dei più importanti avvenimenti — come scioperi, tumulti, congressi, organizzazioni operaie, ecc. — ci giungono monche, svisate, o non ci giungono del tutto, grazie alla gesuitica perfidia delle agenzie telegrafiche, prima, e della stampa prezzolata, poi, che falsa tutto o tutto ravvolge in un sepolcrale silenzio.

Ma la voce della verità non si ucci-

de; essa trapela, malgrado tutto, attraverso le righe bugiarde della cronaca quotidiana, attraverso le astute menzogne del giornalismo, e, sprigionandosi dai significativi silenzi, tuona poderosa — sia pure a lunghi intervalli — anche al di là dei continenti e degli oceani frementi.

In Europa — checchè se ne dica o se ne taccia — ha luogo qualche cosa d'insolito che produce un inquietudine seriamente opprimente nelle *altre sfere* e fa venire la *diarrea* nei ventricoli dei milionari e di tutti i parassiti appartenenti alla boiajuoleria imperante.

E' un movimento rivoluzionario ancora incerto e privo di orientazione, a cui partecipa la parte più sana dell'elemento operaio — il proletariato militante; un movimento grandioso di moltitudini op-

presse che si svegliano, poco a poco, dal letargo secolare in cui l'immerse tutta un'epoca di oscurantismo, di schiavitù, ed affermano il diritto alla vita.

Non ha per anco questo movimento una mèta determinata, non obbedisce ancora ad un programma unico e ben definito, non ha accettato per l'insieme delle aspirazioni e delle tendenze che l'originano, una forma chiara e precisa, non ha spezzato le frontiere dei pregiudizi e delle forme legali che l'attorniano, non ha preso ancora una retta direzione, ma esiste, si estende, convulsiona, tumultua, procede maestoso in avanti — espressione di malcontento e minaccia di rivolta.

Laddove non incrocia le braccia e paralizza, collo sciopero, il movimento industriale, commerciale, ecc., si estrinseca nelle sue forme platoniche di propaganda rivoluzionaria, di educazione delle coscienze; laddove non solleva delle popolazioni agricole contro il feudalismo sopravvissuto o contro i casotti daziarii, spinge l'oscuro nihilista a frantumare la carrozza di Plewnhe e far saltare in aria l'infame ministro dello Czar.

E questo movimento, che un fattore meccanico più che economico o politico s'incarica d'ingigantire, non si soffoca nè colle regie manette, nè colle patriottiche fucilazioni in blocco di moltitudini inermi ed affamate, nè colla minaccia di provvedimenti draconiani.

Che la questione sociale è un nodo che, prima o poi, deve venire al pettine, ormai più nessuno ne dubita, tanta è la eloquenza dei fatti e degli eventi che si precipitano.

La lotta di classe va acuendosi ogni dì maggiormente, assumendo sempre più dei caratteri brutali — quanto brutale è l'antagonismo degl'interessi — e delle forme così colossali che rendono viepiù difficile la difesa e il mantenimento dell'*ordine stabilito*.

Le istituzioni sociali, già intangibili ed invulnerabili per concetto universale, incominciano a sgretolarsi, e i conservatori medesimi si accorgono che è impossibile evitarne lo sfacelo — convinti, come sono, della loro fragilità.

Le persecuzioni, gli ammanettamenti, i massacri a cui spesso la borghesia ricorre e che caratterizzano quest'ultima fase della lotta di classe, altro non rappresentano che gli sforzi convulsivamente disperati delle classi dominanti in procinto di annegare — simili in ciò al naufrago che si attaccherebbe ad un rasoio, pur di respirare per altri cinque minuti ancora le auree della vita.

Le insurrezioni di Sicilia e Lunigiana nel 1893, quelle ulteriori di Milano, Minervino Murge, Chalons-sur-Saône, Fourmiés, Barcellona, Bruxelles, gli scioperi, i *meeting* e tutte le altre forme più o meno efficaci di agitazione operaia, hanno una straordinaria importanza nella storia contemporanea, se pensiamo che i grandi avvenimenti sociali trovano appunto la loro *determinante* nella molteplicità di questi fatti anteriori che, per quanto varii nella forma e fors'anche antagonici nei caratteri, sono collegati e tenuti in istretto rapporto da una medesima causa.

Questi fatti, che per alcuni sono morti e sepolti, rivivono nei loro effetti, nelle loro conseguenze, e, come la febbre, i dolori di testa ed altre indisposizioni fisiologiche sono, generalmente, i primi sintomi di una malattia che sta per impossessarsi dell'organismo, essi sono le prime scaramucce, le prime avvisaglie di una rivoluzione tremenda quanto inevitabile, che avvolgerà nelle sue spire istituzioni, esseri e cose.

I conservatori non s'illudono: vedono il punto nero sull'orizzonte convertirsi poco a poco in punto rosso, ed invocano la protezione del Dio-Marte dalle ire gialle dell'implacabile Nemese.

Ma, se da un lato le classi dominanti, fondando ogni residuo di speranza nella logica della forza brutale, si trincerano

dietro una selva di baionette e di fucili, i popoli oppressi e spogliati, dall'altro, si stendono le braccia attraverso le frontiere e si confondono in un medesimo esercito, preparandosi all'assalto delle bastiglie, spianando la via alla Rivoluzione Sociale.

Tale la situazione presente in Europa. E ciò che c'induce a ritenerla preoccupante e pericolosa è il fatto che i progressi incessanti della macchinaria e la sua applicazione estensiva nei domini dell'industria ed in buona parte dell'agricoltura, hanno creato e maggiormente creano uno stato economico assolutamente impossibile per le moltitudini che si vedono costrette alla disoccupazione, ad una lotta di concorrenza ogni di più intensa, e sbalzate a flotti, a torrenti, di paese in paese, di continente in continente — vere ondate di carne in incessante fluttuazione sul terreno agricolo e per i centri industriali.

A questo fenomeno importantissimo della macchinaria, aggiungete il discredito delle istituzioni, la nessuna fiducia nella divina provvidenza dei governi, dei parlamenti, delle leggi, dei mezzi legali di lotta, in un colla necessità imperiosa di uscire al più presto da questo stato opprimente e deprimente di cose, e vedrete la società, malgrado tutte le apparenze contrarie, ai prodromi della Rivoluzione.

In Francia, in Spagna, in Svizzera e, sia pur con meno fervore, anche in Italia, il proletariato, spogliatosi di parecchie illusioni riformistiche e relegati in un cunicolo i metodi assurdi di lotta adottati fin qui, converge le sue forze all'organizzazione dello sciopero generale, che non si effettuerà in un anno nè in due, ma che sarà fra non molto un fatto compiuto.

Ora, il punto nero di cui parlavo poc'anzi, è proprio lo sciopero generale che, per quanto avversato dai sognatori eterni di *placidi tramonti*, non mancherà di ricevere l'adesione delle grandi masse operaie.

Poco tempo ancora di lavoro paziente ed intenso, un poco più di allacciamento, di stringimento, di coesione nella catena delle organizzazioni operaie, e lo sciopero generale — come vapore che, troppo compresso in una caldaia, finisce per scoppiare e metterla in pezzi — esploderà quasi simultaneamente da un capo all'altro d'Europa, arrestando l'industria, il commercio, i trasporti, le comunicazioni, i rapporti, e paralizzando totalmente le forze reazionarie colle quali la cocciutaggine dei governi vorrà resistere, invano, all'urto impetuoso delle forze rivoluzionarie, delle braccia incrociate che, uscendo dallo stato di passività, metteranno mano, senz'altro, ai picconi demolitori.

E quei colpi saranno potenti e decisivi.

Io.

## ANARCHIA

Sulle cime nevose delle Alpi, laddove l'aquila spazia libera e la natura è orribilmente bella, cresce un fiore gentile e poetico, che i tedeschi chiamano *edelweiss*; per cogliere quel fiore l'audace alpinista incontra spesso seri pericoli, talora anche la morte; perciò su di esso corre una strana e mesta leggenda.

Sulle più alte cime della scienza e della speculazione filosofica, sormontante dal pensiero nei suoi voli eccelsi e vertiginosi, attraverso il cielo immenso e radioso dell'investigazione creatrice, cresce e vegeta rigogliosa l'*Anarchia* — questo bel fiore dell'Idea, che ha pure una leggenda. Il suo profumo non ha il potere narcotico di certi fiori orientali che sopiscono lo spirito nelle mollezze voluttuose dell'estasi contemplativo, ma risveglia invece l'intelligenza operosa, la ferezza superbamente divina e le indomite audacie.

L'*Anarchia* non agita ai venti una bandiera settaria, ma sfolgora nella luce della verità; essa è la sintesi luminosa dell'evoluzione umana, il centro d'attrazione suggestiva delle aspirazioni individuali; è la più alta poesia del sentimento ed è la più rigorosa e matematica teoria dell'integrale perfezionamento umano. Sottopone ad accurato esame i problemi più complessi e più difficili della felicità, pal-

pita nei cuori anelanti giustizia, freme nell'anima delle moltitudini oppresse.

Come ogni idea grande, generosa, emancipatrice, l'*Anarchia*, nel suo movimento escensionale verso l'ardita e contrastata mèta, s'imbatte nel misoneismo degli uomini del passato, nel sogghigno metafisico degli egoisti del sentimento, nelle insidie e nelle imboscate continue dei vili; ma chi può trattenere il guizzo istantaneo del fulmine? Chi può trattenere l'areostato che ascende a prodigiose altezze, al disopra delle nubi? Chi può trattenere il corso instancabile del vecchio Saturno?

L'*Anarchia* trae dal sangue de' suoi martiri la linfa necessaria al suo sviluppo, dalle persecuzioni la forza ed il vigore, l'affrettamento del suo trionfo.

Nelle sue ardite e grandiose concezioni indovina e concreta i bisogni più prepotenti, più imperiosi che sentono indifferentemente spiriti eletti e iloti della civiltà; come idealità è superiore a tutte, perchè è nata coll'uomo, coi suoi dolori, colle sue speranze, i suoi dubbii, le sue lotte titaniche per la conquista del bello, del buono, del vero; perchè, infine, forma quasi il substrato della natura impaziente dei popoli, sempre sitibondi di luce e di progresso, soffrenti da secoli la nostalgia della libertà.

Gli astri roteanti armonicamente nello spazio, gli atomi e le molecole componenti i corpi, che si muovono eternamente in mille guise, cambiando ad ogni istante posizione, obbediscono tutti a leggi dinamiche. Ove essi disobbedissero a queste leggi, addio musica delle sfere, addio forma dei corpi!

Nella macchina animale è parimente impossibile supporre funzioni indipendenti fra loro, e nell'umano consorzio, nel secolo delle grandi invenzioni, sarebbe oltremodo strano credere la vita sociale separata e nettamente differenziata dalla vita individuale. La legge che presiede a questi due ordini di fenomeni, è schiettamente economica, è lo *spirito di associazione*.

Questione sociale e questione umana sono dunque due termini che si equivalgono e completano a vicenda; sono perciò due termini sostituibili. Ma questione umana vuol dire conquista del più alto grado di evoluzione fisica, morale, affettiva, intellettuale: vuol dire, dunque, conquista del benessere.

Il *benessere*: ecco la grande parola nel cui nome sorgeranno a migliaia, a milioni, i combattenti delle future battaglie: ecco l'insegna logica del socialismo-anarchico! Indispensabile condizione al benessere, è la più larga autonomia individuale.

La tirannide dello Stato ha pesato sempre poderosamente sulla spontaneità degli a ti umani e sul libero espandersi delle iniziative particolari. Fino a quando i popoli erano incrinati dall'ignoranza e nella superstizione, lo Stato poteva intervenire come tutore e spogliare, secondo le qualità inerenti alla sua speciale attribuzione, senza misericordia, i poveri e ingenui pupilli; ma oggi, le nuove generazioni hanno acquistata abbastanza esperienza per fare a meno di un tutore disanguatore, e si accingono con lena inusitata a rovesciare dal suo piedistallo quest'idolo di creta, che tante lagrime ha fatto versare all'umanità sofferente.

Quando all'ingerenza autoritaria e accentratrice dello Stato sarà sostituita l'iniziativa individuale, allora l'uomo potrà dirsi veramente libero e sovrano di sè stesso.

L'*Anarchia* raccoglie il grido disperato delle plebi affamate, l'imprecazione di coloro che gemono nelle bolgie della prostituzione e del delitto, i singulti angosciosi della passione traboccante, che non trova in quest'ipocrita società uno sfogo naturale; raccoglie gli sforzi immani degli Enceladi moderni, agitantisi sotto il masso granitico dei pregiudizii e della morale borghese.

Essa non porta, come Atlante, il fardello del Cosmo; ma trascina seco un mondo di seducenti ideali!



**Amici, compagni,  
diffondete "La Battaglia"**

## POVERA VITTIMA!

(Dialogo fra un signore ed un fanciullo)

Sig. — Perchè tu piangi, o misero?

Fanc. — Ho fame, ho freddo assai.

Sig. — E tuo padre è sì povero?...?

Fanc. — Padre non ebbi io mai.

Sig. — Neppur la mamma hai?

Fanc. — Non hai fratel veruno?

Sig. — L'ebbi, ma... è morta omai,

E mio fratello è ognuno.

Sig. — Chi dunque ti mantiene?

Fanc. — E chi ti educa il cor?

Sig. — Nessuno a me vuol bene,

Per me non havvi amor.

Sig. — Ma come vivi, adunque,

Chi ti dà da mangiar?

Fanc. — Un pan piglio dovunque...

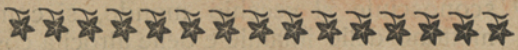
Non vo' a elemosinar!

Sig. — Di qual nazione tu sei,

Gaio fanciullo biondo?

Fanc. — Italo esser tu dèi...

Sig. — No: la mia patria è il mondo!



## La parola del medico

### Patologia artificiale

La patologia umana dovrebbe studiare le alterazioni morbide derivanti dalla azione inevitabile delle cause deleterie dell'ambiente sopra il nostro organismo; invece, la scienza del dolore presenta purtroppo all'investigazione del medico ed alla meditazione del filosofo tutta una serie numerosissima di entità morbide, la cui eziologia non è affatto basata sulla fatalità di vicissitudini naturali, ma è fondata esclusivamente sull'orribile disordine sociale che l'umana prepotenza, larvata sotto le varie forme di autorità, c'impone da secoli, e per secoli ancora si lusinga di potersi imporre.

Il fenomeno è dei più sconcertanti, ma offre prove così evidenti, che non si può dubitare un momento della sua realtà.

O voi tutti che sorridete sulle miserie degli sfruttati, nobili damerini corteggiatori di *cocottes* alla moda, panciuti banchieri, sistematici vampiri del sudore del popolo, aristocratiche dame dalla virtù di cartapesta, patriottici politicanti, eterni tramatori d'inganni, onestissimi scribi della stampa venduta a un tanto per riga, interminabile schiera di parassiti, che credete la questione sociale una invenzione della canaglia, seguitemi per le fetenti cliniche di un ospedale, e se ancora serbate un briciolo di cuore, voi fremerete di orrore sotto la maschera di belletto e d'orpello, con cui la civiltà moderna cuopre i vostri visi grinzosi di gaudenti sfiibrati.

Guardate questo giovane uomo ventenne, orribilmente dimagrito, dall'occhio vitreo stupefatto, dalle guancie rosseggianti d'una vampa febbrile, dalla tosse secca e convulsa: è un tifico, un povero all'ultimo stadio.

Guardate, guardate questa adolescente giovanetta dal colorito pallidissimo, dalla fisionomia apatica, dai movimenti languidi, dagli occhi infiammati, dalla pelle crivellata di piaghe, di fistole, d'orribili ulceri: è una scrofolosa.

Guardate questo misero bimbo dal volto sofferente ed emaciato, dal ventre rigonfio a pallone, dalle tibie contorte, dalle costole deformate, dall'andatura incerta e vacillante: è un rachitico.

Guardate quel giovanetto diciottenne disteso come corpo morto sul letto del dolore, dalle labbra scolorite, dalla fisionomia cadaverica, dalle palpebre semichiusure, dalle tempie orrendamente fraccassate: è un suicida.

Guardate, guardate queste larve di uomini, che la febbre consuma, che il delirio imbestialisce, che il dolore, l'orribile dolore fa urlare a guisa di cani: sono le vittime della mal'aria, dello scorbuto, della pellagra, dell'anemia, dell'alcoolismo: sono le vostre vittime, o parassiti!

Sono i lavoratori della terra che voi confinate in tuguri malsani, privi d'aria e di luce, che voi mandate nelle putride risaie a farsi bruciare dal sole di luglio, che voi fate preparar di fatica e di fame; sono i lavoratori dell'industria, che voi chiudete nei vostri orribili opifici a con-

sumare polmoni e salute, che attossicate con ogni sorta di veleni, che, assonnati e cadenti per fatica, fate stritolare dalle vostre macchine; sono i lavoratori del pensiero, che mandate nelle soffitte a soffrire la fame, a morire di stenti, a scegliere nello scoraggiante dilemma; rivoltella o morfina.

Domandate dunque al medico qual'è mai la causa di tante sofferenze, e sentirete l'uomo di scienza, seppure non vi volge sdegnosamente le spalle, ripetervi con amaro sogghigno il doloroso ritornello: Alimentazione cattiva e insufficiente, lavoro eccessivo, abitazione umida e malsana, difetto d'aria e di luce, igiene trascurata; in una parola, miseria, miseria, miseria.

Ma a voi, parassiti, che importa? Voi ve ne ridete e continuate cinicamente nell'opera vostra di sfruttamento e di degenerazione. Per coloro che consumarono l'esistenza per arricchirvi, c'è l'ospedale, nevvvero? Per gli incoscienti che inviate a farsi mitragliare sui campi di battaglia, c'è la *Croce rossa*; pei rachitici, la cura chinatica; per gli scrofolosi i bagni marini; per gli spostati, il manicomio e la galera!

Perchè mai grida tanto alto e si agita la canaglia? — voi dite. Cos'è che la esaspera e la rende intollerante? La miseria, la fame? Ebbene, si organizzino feste, balli, mascherate e si scagli contro a chi soffre l'insulto supremo della beneficenza!

Senonchè l'ora della grande rivendicazione si affretta; si affretta l'ora tremenda, finale, in cui le moltitudini schiave, abbruttite, divenute coscienti, insorgeranno contro tanta impostura, in cui le vostre vittime, che si contano a milioni, vi rigetteranno in faccia, sdegnosamente, l'offerta della vostra ipocrita carità.

Ci vogliono altro che ostentazioni sentimentali per contenere l'indignazione dei sofferenti!

Se voi non avete il coraggio di opporre ai mali sociali un energico e radicale rimedio, non insozzateci, almeno, coi vostri ridicoli empiastri: lasciateci tutto lo spasimo crudele delle nostre piaghe, la sensazione lacerante dei nostri dolori, lo acutissimo strazio dell'ulcera che ci rode; finchè il malato ha coscienza del proprio soffrire, cerca il rimedio con lena affannosa, ed alla lunga lo trova.

Noi ripudiamo, con disprezzo, l'isterico sentimento che vi spinge a farci la carità; nomini, sentiamo il bisogno della vita libera, espansiva; lavoratori, aspiriamo al nostro benessere materiale e morale; ribelli, insorgiamo contro il ripetersi ininterrotto delle vostre ingiustizie, delle vostre infamie.

Si diffonda dovunque il libero pensiero; conquistate l'officina, la caserma, la scuola; l'educazione delle coscienze individuali, capo-saldo del nostro programma di emancipazione, divenga un fatto compiuto, ed allora... allora, chi potrà mai opporsi all'atto finale dell'evoluzione?

Quel giorno, i ribelli sorgeranno a migliaia dalle soffitte, dalle officine, dai campi, dalle miniere, colla bestemmia sul labbro, la minaccia negli occhi — interminabile legione di giustizieri — a domandarvi conto, terribile conto, dei loro fratelli assassinati!

Sì, sì, ridete pure... ancora per poco, vigliacchissimi eroi della spogliazione e dell'asservimento! Ridete pure, col sogghigno cinico ed insultante sulle labbra, delle vostre ribalderie e della nostra pazienza! Io ve li voglio ripetere i vostri delitti, o parassiti, e possano le mie parole cadere come colpi di martello sulla vostra cervice: *scrofolosa, rachitismo, tubercolosi, pellagra, mal'aria, suicidio*.

Ed ora, che il rimorso vi fulmini, o maledetti!

Fosforo.



## Importante

I compagni e gli amici delle località dell'interno, sono vivamente pregati di inviarmi corrispondenze sul movimento operaio, sulle prepotenze delle autorità, sulle infamie padronali, e soprattutto intorno a quei drammi che spesso si svolgono nelle "fazendas".

Per far ciò, non c'è bisogno di esser dei letterati; basta mandare dei cenni, dei dati precisi, giacchè al resto pensa la Redazione.

## L'Impero del silenzio

Per il martirio dei giovani lituani, morti sotto il knut moscovita nelle miniere ed in esilio,

Ci libera o Signore.  
ADAMO MIKIEWIEZ.  
(Litanie dei Pellegrini)

Questo era il grido misterioso del grande Poeta polacco, dopo la famosa notte di Varsavia, quando le sorti della dilaniata Polonia erano decise. Noi anarchici, raccogliamo queste note ribelle — preludio alla battaglia finale — lanciate da codesti eroi amanti dell'umanità, ma dobbiamo cercare in quanto è in noi che non vadano disperse, e che il seme gittato maturi e non atrofizzi.

Per questo oggi noi insorgiamo, in difesa degli impiccati e degli assassinati dell'Impero del silenzio, perchè è sacrosanto dovere il combattere per la causa di chi soffre.

E tutto a noi è ignoto, di quanto succede nel regno delle steppe. Quel poco che ne sappiamo, lo dobbiamo ai grandi scrittori del Nord, che ce l'hanno spesso rivelato nei romanzi sociali come «Guerra e Pace» Anna Karenine, «I sepolti vivi» «Il Fumo» e tanti altri. Traverso queste pagine, scorre un fremito di ribellione così forte in tutte le classi, e si sente così prepotentemente il rigoglio d'una nuova coscienza che sorge e domanda un rinnovamento politico ed economico rispondente ai bisogni della società attuale, che noi rimaniamo muti, e pensiamo, non senza un vago terrore, al giorno in cui questi uomini tanto esuberanti di di energia, scenderanno in campo per domandare la loro parte di sole.

Noi discendenti della razza latina, in decadenza, non troviamo nemmeno la forza di ammirare la grande lotta che ora combatte il popolo slavo.

Su tutto il vasto impero spira un alito di tragedia. Ogni tanto ci giunge nn'eco. E' un attentato, un'uccisione, col seguito di numerosi arrestati. È l'esplosione santa della coscienza popolare, che arriva sino al delitto politico.

Ci sembra allora d'intravedere quelle lunghe file di deportati, che vanno lentamente, verso il dominio della morte. E quelle schiere avanzando, s'assottigliano, diminuiscono, cadono gli iloti per sempre: son brandelli d'anima che vengono strappati ai miseri che proseguono, ed a noi sembra di udire il sibilo terrorizzante del knut che, solcando l'aria, colpisce, ed un grido di agonia risponde.

Chi sono? che hanno fatto?

Sono dei semplici e puri pensatori. Il delitto è che hanno sognato un'ora di libertà e di giustizia. E sono questi cavalieri d'un ideale, vero ed umano, che sono destinati a perire nella gelida Siberia.

Noi li vediamo soggiogati a tutti i lavori più faticosi e degradanti. Felici quelli, che destinati al lavoro entro la miniera, trovano la morte sotto lo sfacelo di quelle tenebrose gallerie, che servono come uno dei tanti mezzi per finire i ribelli.

Nel medio-evo, i desposti avvelenavano e facevano morir di fame coloro che scrivevano di libertà o di coscienza; La chiesa ammanniva loro degli *auto da-fè*; ed i passati e presenti governi offrono loro manette e domicilio coatto...

Ciò non basta. Il dispotismo russo non vuole usare di queste misure, esso ha esplicito un mezzo, che serve diabolicamente al fine e salva le apparenze.

Il mezzo è legale, l'esilio. Ma l'esilio è in Siberia dove è la miniera, la fine. Nè ferro, nè fuoco, nè veleno fa bisogno laggiù: la galleria che crolla, e schiaccia e stritola, non macchia le mani degli aguzzini. Il ritrovato è splendido, avvolto nel manto della legalità.

Ma da quelle immense steppe del dispotismo e del martirio giunge a noi un grido simile a quello di tutti i sofferenti della terra!

E questo nostro grido, raccolto dai pauidi lavoratori della miniera, dagli attosiccati lavoratori dello zolfo, da sudici facchini dei porti d'Europa e d'America, da tutto il proletariato del mondo, venga lanciato ai despotti del popolo russo e suoni motto a tutti gli oppressori. La coscienza europea fremente, e s'è desta, dindanzi ai grandi delitti, che oggi si commettono in Russia, e domanda altamente il basta!

In questa ora triste di battaglia cruenta, vada il nostro saluto di prossima vittoria

al proletariato Russo lottante per la libertà!

Gli anarchici s'inclinano riverenti innanzi ai massacrati dai cosacchi del Donn, ed abbassando i fiammanti Labari gridano: Al lavoro!

In ciò è la loro apoteosi!

Cesena, settembre.

S. Ernesto Fabbrio.



## Carneficine tremende

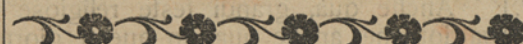
La guerra, nell'estremo Oriente, continua. Sono centinaia di vittime che il Dio-Marte quotidianamente s'ingoa. La vita di migliaia d'infelici che rimangono spenti sul campo di battaglia, nel furor della mischia, vale molto meno degli obici che incendiano città e decimano taglianti interi.

Siamo appena agli inizi della guerra, e già cinquantamila uomini d'ambo gli eserciti son passati all'altro mondo, una cinquantina fra navi e torpediniere distrutte, quasi dieci miliardi di franchi sperperati: due paesi affondati nella miseria e nella disperazione!

Ma non è finita: è proprio adesso che le armi fratricide, sostituite alla forza della ragione, rincrudiscono nella loro opera di dissoluzione e — forse! — di ammaestramento.

Intanto, migliaia di madri sono in preda alla più accasciante costernazione. I loro figli, che partirono per difendere l'Imperatore, non più ritorneranno.

Chi consolerà quelle madri? Chi porgerà loro un conforto? Chi le compenserà di tanta perdita e per tanto dolore? Giorni ben amari di rimpianti e di pentimento saranno riserbati a quelle infelici, la cui incoscienza risparmiò il rimorso di non aver saputo strappare i loro cari al culto del patriottismo ed alla infame caserma.



## CHE DIFFERENZA PASSA fra un capitalista e un brigante?

Alcuni diranno: nessuna. Io invece ce ne trovo tanta quanta fra il giorno e la notte.

Il capitalista come il brigante, vive di prepotenza, di rapina e di furti; la vita dell'uno è parassitaria come quella dell'altro; ambedue sono oltremodo nocivi alla società. Ma con questo di differenza: che il brigante, qualunque sieno i suoi atti, trova almeno una scusante nella miseria, nella disperazione e in tutte le altre cause che direttamente contribuirono a renderlo tale, a sviluppare in esso i germi della criminalità — che secondo alcuni psichiatra sonnecchiano e secondo altri stan bene svegli in tutti i cervelli — mentre che il capitalista, per la sua posizione sociale non soggetto alla influenza delle medesime cause, questa scusante non l'ha.

Il brigante, costretto da un primo fallo a rifugiarsi nel folto di una foresta per non subire i rigori di una giustizia inflessibile che mai perdona, ed a mettersi in lotta aperta e continua contro la società, non può trovare la sua condizione di esistenza che nel delitto.

L'imperiosa necessità di vivere ve lo costringe, ed unicamente in forza di questa aggrèsce i passanti, li deruba od uccide. Ma egli affronta le rappresaglie dell'autorità, rischia talvolta di ricevere una palla di fucile nella schiena, e la galleria che lo attende con le fauci spalancate è per lui una minaccia costante.

Il capitalista, al contrario, non rischia nulla di tutto ciò. Per nuocervi nella vita o negli averi, non ha bisogno, come il brigante, di aggredirvi nel folto della foresta; non vi grida: *la borsa o la vita!* no; ma vi prende l'una e l'altra, ma vi attende nel suo atelier, nella sua officina, ove la forza delle cose inesorabilmente vi spinge, e una volta caduto ne' suoi artigli, vi stringe a guisa di piovra, con tutti i suoi tentacoli, ed estraendo dalle vostre vene fin l'ultima stilla di sangue, goderà degli spasimi della vostra agonia e non si sbarazzerà di voi che quando sarete divenuto per esso una cosa assolutamente inutile.

Il brigante talvolta è generoso, ha pietà delle famiglie povere e fa del suo pos-

sibile per aiutarle. Il capitalista, generalmente, non lascia intanto alcun mezzo per rovinarle maggiormente. Se avete una figlia o una moglie belloccia, siate certi che tenterà di sedurvela, pagando il fiore della verginità con un biglietto di banca, e in questo caso... il santuario della famiglia si convertirà in un vero lupanare!

Il brigante può essere pericoloso alla macchia, e per alcuni individui; il capitalista è pericoloso per tutto e per tutti. Il brigante ruba ed uccide per vivere; il capitalista ruba ed uccide per arricchirsi di più. Il primo ruba ed uccide violentemente; il secondo ruba sotto la forma più raffinata del furto, che si chiama *sfruttamento*, ed uccide lentamente coll'abbreviare di un terzo o di una metà la vita de' suoi operai, sottoponendoli a tutte le privazioni ed a tutte le sofferenze. Le vittime del brigante si contano sulle dita; quelle del capitalista sono innumerevoli.

Gli operai che soccombono nell'aspra lotta per l'esistenza, le migliaia di nostri fratelli assassinati nelle guerre, nelle sommosse, nelle prigioni; tutti i morti di fame, di stenti, di tisi, nel fondo degli ospedali, sul lastrico delle strade o negli infetti tuguri, sono le vittime del capitalista.

Fra il capitalista ed il brigante mancano dunque i punti di comparazione; senza esagerare possiamo a buon diritto affermare che un solo capitalista è più pericoloso e nocivo alla società di cento briganti. Comparato a Gould, Wanderbild, Roschild ed altri criminali all'ingrosso della finanza, Musolino è una perla di galantuomo.



## Amate la Patria!

Così ci diceva e ci ripeteva il nostro buono e bravo maestro di scuola, ogni qualvolta i nostri occhi percorrevano le pagine gloriose dell'epopea nazionale.

«Amate la Patria — non stancava di ripeterci — questa bella Patria diletta per la cui grandezza germogliarono martiri ed eroi».

E nella foga dell'entusiasmo, il buon maestro ravvivava ai nostri occhi l'immagine di quelle figure eroiche che s'immolarono sull'ara della patria, riaccendeva la nostra fantasia colla rievocazione delle grandi battaglie, delle grandi vittorie, degli episodii più degni della nostra ammirazione, e qualche volta riusciva a commuoverci.

Ci parlava di Cavour, di Mazzini, di Garibaldi, di Campanella, di Maroncelli, di Pellico; ci rammentava la patriottica abdigazione di Carlo Alberto, l'eroismo di Vittorio II, le prodezze di Amedeo, l'aureola che cinge di gloria la Casa di Savoia, e tutte quelle cose suscitavano nell'anima nostra di fanciulli i più grandi entusiasmi per tutto ciò che si riferisce al militarismo ed alla patria.

Non vedevamo il giorno di esser grandi per indossare la divisa militare e prepararci alle future battaglie contro i nemici della nostra nazione.

Ma il tempo, che è un educatore più efficace e più positivo di tutti i maestri del mondo, venne a gettare delle docce fredde sui ballori dei nostri entusiasmi giovanili ed a richiamare la nostra attenzione sulle grandi mistificazioni di questo culto patriottico.

Il maestro era un povero illuso.

Quelle pagine di storia e quei racconti erano un velo pietoso di patria carità sulle vergogne e sulle sozzure innominabili della Terza Italia. L'indipendenza e l'unità nazionale, la libertà e il benessere dei cittadini, per cui fu disseminato il suolo di cadaveri, rimasero sempre, dopo la cacciata degli austriaci, un pio desiderio, e servirono di pretesto a tutte le birbanterie dei grandi patriottardoni, che sfruttarono la pubblica fede e ripiombarono l'Italia nella peggiore situazione, nel peggiore dei dispotismi.

Non valeva la pena che tanti martiri e tanti eroi finissero miseramente la loro vita sui campi di battaglia o nelle prigioni dello Spielberg per sostituire alla dominazione austriaca, la tirannide odiosa, permanente, dei governanti nostrani.

La storia della dominazione austriaca non è sì ricca di persecuzioni, di prepotenze, di confische, di ladronerie, di assassinamenti e di massacri, come quella che la dominazione della borghesia italiana ricampi di pagine sanguinose e di scandali, sotto il felicissimo regno della real Casa Sabauda.

Tutte le persecuzioni fatte al pensiero, tutti gli ammanettamenti regii e le regie bolgie infernali del domicilio coatto; tutti i *crac* bancari, i peculati, le corruzioni d'ogni sorta, le prepotenze sbriresche, le infami stragi compiute in nome del Re su dei poveri contadini affamati, su donne inermi e fanciulli, son là a dimostrarlo.

Noi abbiamo attraversato, ed attraversiamo, in Italia, un periodo storico talmente denso di oppressioni e di atrocità governative che c'è da rimpiangere, con tutta l'effusione del cuore, il bastone tedesco, la sorte del povero Maroncelli e del timidetto Pellico.

Per i patriottardoni, il patriottismo non fu e non è che una questione di ventre e di borsa. non è che un manto per nascondere tutto il cumulo delle loro ignominie.

Ne fanno fede l'accaparramento da parte loro di ogni sorgente di vita nazionale e il loro assalto ai pubblici poteri.

Ne fanno fede i morti di fame che a migliaia, a milioni, colla pellagra nel sangue, l'analfabetismo nel cervello, abbandonano il suolo natio per andarsene altrove, diseredati d'ogni patria, in cerca di lavoro e di vita.

Oh, ma il nostro maestro era un buon patriotta, per quanto non avesse una patria.

La sua cecità non gli permetteva di contemplare la spaventevole realtà delle cose, e rimaneva vittima della più grande mistificazione.

Bortolo Tagliapietra.



## L'oppressione religiosa

Durante parecchi secoli, i ministri di una religione, pretendendo basarsi su dei principii di mansuetudine e d'amore, disposero a loro piacimento della direzione morale ed anche politica della società cristiana. Sembra che durante questo lungo periodo, i popoli sommessi alle loro leggi avessero dovuto godere una felicità e una prosperità impareggiabili; che lo spirito di fratellanza e di reciproca devozione che, a quanto si afferma, dettò i precetti di questa religione, avesse dovuto penetrare profondamente nei costumi di questi popoli.

Niente di più falso. In nome stesso di questi principii di carità, mai i popoli non furono più duramente asserviti. I preti di questa dottrina, che diceva: *Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te*, diedero l'esempio della più feroce intolleranza. Costoro, il cui maestro aveva detto: *Chi di ferro uccide, di ferro sarà ucciso*, non ebbero per i ribelli ai dogmi altro mezzo di persuasione che la violenza: il fuoco o il ferro. Non fa mestieri rievocare le lotte sanguinose, i massacri sommarii intrapresi a loro istigazione e diretti da essi, poichè ognuno è a conoscenza della sorte riserbata agli eretici di ogni credenza: Ariani, Albighesi, Hussiti, Luterani, Ugonotti, Ebrei, ed altre innumerevoli vittime immolate sull'ara della crudeltà cattolica. Ad essi si debbono gli orrori della Inquisizione; orrori che — Montjuich ne fa fede — non si sono doppiati lungo tempo estinti. E ciò che è più degno di esser rimarcato si è che questi orrori persistono nei paesi più asserviti ai preti più lungamente che altrove. Essi sono pronti a risvegliarsi, come lo dimostra l'agitazione febbrile dei birri in tricorni costituenti una nuova setta religiosa — non dissimile certo da tutte le altre; la Democrazia Cristiana.

Questo risveglio del partito nero, questa uscita in veste democratica degli antichi attanagliatori di carne umana, è seriamente preoccupante, inquantocchè nè le leggi contro le congregazioni religiose, nè l'educazione laica, impediranno loro totalmente di far breccia nella coscienza delle masse, di far sentire la triste influenza della loro propaganda oscurantista sullo spirito pubblico, ancora imbevuto di pregiudizi e di superstizioni. Addestrati alla pratica di tutte le menzogne, di tutte le perfidie, sanno purtroppo impannonirsi della intelligenza rudimentale del fanciullo per incrinarla collo studio funesto delle sacre dottrine, dello spirito indebolito delle donnicciuole per inquinarlo colle turpi massime di umiltà e soggezione in faccia ai forti ed ai potenti.

La storia delle loro scelleratezze, dei loro diritti, impone loro, però, una specie di freno nelle loro azioni; ma il pensiero persecutore e massacratore di Loyola, Torquemada, Pietro Arbues e tutte le altre mostruosità umane ultimamente santificate, rivive, nelle sue forme bestiali, entro il cervello di questi ripristinatori del *Santo Uffizio*, e trova una condizione di esistenza nella tolleranza se non nella simpatia dei più.

E' perchè fin qui le loro carni non sono state, come quelle delle loro vittime, martirizzate, le loro unghie strappate, le

loro orecchie imbevute di ferro fuso; è perchè, come le loro vittime, non si sono arrostiti a fuoco lento, o immersi nell'acqua fino a farli affogare, questi dolci apostoli in atteggiamento di compunzione e di carità. Si è tentato soltanto di sottoporli a certe condizioni, o a certe disposizioni di leggi, con quanto successo ognuno lo sa.

Essi, che non ebbero mai altra legge che quella dell'arbitrio—divino se si vuole, ma sempre arbitrario — si vedono oggi agitarsi come tanti ossessi perchè a torto od a ragione si vuol piegarli alla legge comune.

Quattunque tutti coloro che resistono o si ribellano alla imposizione delle leggi abbiano diritto alla nostra simpatia, essi ci restano per questo fatto assolutamente indifferenti. Ipocriti, sanguinari, despotti implacabili e rapaci—tali si manifestano in ogni occasione. Il loro dominio sul mondo, che conta 19 secoli, è coperto di soldati, e i popoli si rovinano in armamenti e in invenzioni fraticide. Questi panegiristi della dolcezza e dell'abnegazione hanno sete di sangue, di battaglie, di carneficine, e al bagliore degli incendi, brandiscono delle croci, incoraggiando gli uomini, in nome di una Guerra Santa, allo sterminio dei loro simili, ciò che per essi vuol dire: *amarsi gli uni gli altri*.

## Al lavoro compagni

Io vorrei che le mie povere parole, lanciate come un'appello solenne dalla *Battaglia*, avessero la potenza magica di risuonare quali squilli di tromba nelle orecchie dei compagni disseminati sul vasto territorio di questa repubblica, e di risuscitare nell'anima loro i più grandi entusiasmi rivoluzionari in questo momento di lotte feconde per l'emancipazione del proletariato.

Mai, come all'alba di questo secolo, che aprirà indubbiamente nella storia tutta un'epoca di avvenimenti grandiosi e inauditi, mai, come oggi, fu talmente aperta e decisiva la contesa fra le classi dominanti e le classi diseredate, mai come oggi fu così imperiosa la necessità di metterci all'avanguardia dell'esercito sfruttato ed oppresso, di darci con tutta la piena delle nostre energie a quel lavoro aspro ed intenso di propaganda educativa, di formazione di coscienze.

Ed è proprio qui nel Brasile, ove l'ingordigia sfrenata del capitalismo e l'oppressione politica rendono, più che altrove, insopportabile la situazione del proletariato, ove l'indifferenza pubblica verso le iniquità sociali è più scoraggiante che in ogni altra del mondo, ove l'analfabetismo e l'abbruttimento morale coltivati, con ostinata opera d'oscurantismo, dagli uomini della chiesa, congiurano coi potenti della terra contro ogni principio di emancipazione umana e rende difficoltosa, e spesso volte insufficiente, l'opera rigeneratrice dei pochi attivi propagatori delle idee libertarie; è proprio qui nel Brasile, ripeto, che noi dobbiamo unire le nostre forze, raddoppiare d'energia, intensificare la nostra propaganda, allargare ed estendere sotto mille forme la nostra azione eminentemente rivoluzionaria.

Il Brasile è un ambiente ancora vergine per noi. Molto havvi da fare, e molto da disfare. Gettiamo il seme delle nostre idee su questo fecondo terreno, e germoglieranno frutti in abbondanza. Noi dobbiamo, nel limite massimo delle nostre forze, incominciare il lavoro di emancipazione nell'elemento operaio. Laddove mai risuonarono gli inni alla vita ed alla libertà, nelle vaste campagne, nelle *fazendas*, nei piccoli villaggi, dovunque vi siano degli oppressi da redimere, degli sfruttati da propagare, dispieghiamo l'azione nostra, diffondiamoci le nostre idee, scuotiamo i lavoratori dalla loro indifferenza, compenetriamo dei principi più grandi di libertà, di giustizia, formiamo in essi una coscienza di classe.

A questa sola condizione, l'opera nostra darà frutti, a questa sola condizione i nostri manipoli ribelli diverranno un esercito, a questa sola condizione potremo prepararci alla grande, alla finale battaglia.

Lottiamo con ardore, compagni! Lavoriamo! Non ci lasciamo dominare dalla inerzia, non ripeghiamo la nostra bandiera, non riposiamoci sul nostro lavoro dei

pochi, non rassegnamoci alla dura sorte di schiavi che ci viene imposta, ma poniamoci all'opera, lavoriamo per le nostre idee, spianiamo il cammino della Rivoluzione Sociale.

P. Cofani

## “La Battaglia” bi-settimanale!

Bisogna fare uno sforzo eroico. — Bisogna provare fin dove arriva il nostro spirito di sacrificio. — Bisogna dar vita al bisettimanale. — All'opra!

Dentro il mese di ottobre, adunque, *La Battaglia* uscirà due volte per settimana. Questa doppia pubblicazione, che è per noi d'una importanza straordinaria, s'impone e deve esser fatta—sotto pena di veder mummificato e ristretto sempre nella medesima cerchia il movimento libertario.

Dobbiamo pur convenirne: noi non possiamo più oltre sostenere la lotta contro l'ambiente, colle misere armi di cui disponiamo. Noi ci troviamo in tale stato d'inferiorità che tutti i nostri sforzi nella lotta contro la società borghese riescono spesso vani conati.

Una montagna formidabile ci opprime, ci schiaccia da tutte le parti, e noi siamo troppo deboli per sostenerla.

L'ambiente tutto in cui ci muoviamo, ci è refrattario; ad ogni passo, incontriamo un nemico, un'insidia, un tradimento, un assalto, una sconfitta. Recriminazioni, accuse, persecuzioni d'ogni sorta ci piovono addosso. Come difendercene? Con quali armi? I nostri periodici settimanali, di fronte ai grandi giornali che fanno e disfanno l'opinione pubblica, sembrano dei fucili a pietra in presenza ai cannoni di grosso calibro di cui dispongono le forze nemiche.

E' giocoforza convenire che in queste condizioni di assoluta inferiorità non possiamo lottare; che tutti i nostri sacrifici diretti a mantenere in vita dei settimanali, che non hanno nessuna importanza nel mondo giornalistico, nel mondo intellettuale, e meno ancora nel mondo operaio, non hanno dato né daranno che scarsissimi frutti. Conveniamo, infine, che con dei fucili a pietra non è possibile resistere al fuoco a ripetizione dei fucili *nuovo-modello*, ed affrettiamoci a riconoscere che un Bi-settimanale, difensore del proletariato, s'impone.

S'impone per la necessità sempre più sentita di allargare le frontiere alla propaganda delle nostre idee, di riflettere in tutta la sua vastità il movimento operaio dei diversi paesi, i progressi dell'anarchismo nel campo intellettuale, i tentativi insurrezionali, le lotte che si combattono per la libertà e la giustizia.

S'impone, ora più che mai, perché abbiamo bisogno di rispondere in fretta agli attacchi che ci piovono addosso, di dare un'esplicazione filosofica a tutti i fenomeni sociali, di diffondere, colla maggiore solennità possibile, l'onda azzurra e sonante delle concezioni anarchiche, che son tutto un'inno di gloria alla libertà, alla vita.

S'impone qui nel Brasile, forse più che altrove, un Bi-settimanale rivoluzionario che apporti la confusione e lo scompiglio nel campo del giornalismo prezzolato, che suoni monito fiero al governo, fiera minaccia alle classi privilegiate e suprema speranza di grandi rivendicazioni alle moltitudini oppresse.

Ora, ai compagni, agli amici, il doveroso compito.

## PIRACICABA Movimento libertario

Fra giorni, per opera di un gruppo numeroso di attivi e buoni compagni verrà lanciato al popolo di Piracicaba un manifesto, con cui lo si inviterà ad intervenire ad una grande riunione, cui oggetto sarà la costituzione di un **Centro Operaio Internazionale**.

In una cittadella come questa, dominata da monache, preti e padroni, che cibano sangue da tutti i pori e prosciugano colla massima disinvoltura le saccoccie del povero Pantalone, era tempo omai che si facesse strada l'idea di una con-

centrazione operaia contro sì vorace esercito di sanguisughe capitalistiche e di chiercuti birri in tricorno, cui unico Dio è il danaro ed unica religione il ventre.

E' prevedibile che questo progetto della fondazione di un Centro Operaio Internazionale troverà buona accoglienza in tutta la cittadinanza, e sarà ben presto un fatto compiuto.

Il gruppo *Germinal* sta organizzando una grandiosa festa libertaria, con rappresentazione drammatica e conferenze, che verrà data nel teatro locale, non appena sarà inaugurato.

Per quel giorno, verranno appositamente oratori nostri da S. Paolo.

Voglio augurarmi che il popolo vi accorrerà numeroso, per il buon esito della festa.

Il compagno Attilio Artioli sta preparando un lavoro drammatico che — possiamo sperarlo ed augurarlo — avrà un buon successo.

Nel gruppo *Germinal* — che è composto in maggior parte di attivi compagni — havvene alcuni che si sono dimenticati che fanno parte di detto gruppo e, a dirla schietta, non si sa bene se son vivi o morti.

Alle riunioni non intervengono; laddove la cooperazione loro sarebbe, come quella di tutti gli altri necessaria, non si trovano neppure col lanternino!

Ma perchè — domando io — entrano nel gruppo? E perchè — una volta entrati — non si occupano di niente?

Ciò è incomprendibile; ma speriamo che questo inconveniente non si prolunghi ancora; speriamo che non mancheranno alla prossima riunione, nella quale si discuteranno cose di massima importanza, e che si faranno più vivi.

Anche qua, grandi feste religiose e patriottiche; anche qua, in questi giorni, grandi sbandieramenti, suoni, canti, illuminazioni, divertimenti d'ogni genere... a spese di Pantalone!

Il popolo non potrebbe esserne più contento: s'empie il ventre di musica, ammira i *lor signori* che si divertono, mette mano alla tasca e paga.

Bravo Pantalone, bravo! I colli-torti e i grandi pappatriottardoni, non possono lamentarsene davvero della pubblica imbecillità!

P. C.

## Un esercito di Pidocchi

«*Quel che necessita è dar lavoro agli operai*». Questa sentenza, che è nella bocca di tutti, ci dà un'idea esatta dello stato psicologico dell'individuo, delle sue attitudini, della sua speciale caratteristica, che è quella di voler vivere sulle spalle di coloro che lavorano. «*Necessita dar lavoro agli operai*» equivale, in altri termini, a dire: «*necessita che io non lavori*». E siccome sono moltissimi quelli che parlano in tal modo è possibile dedurre che scarsissimo dev'essere il numero di coloro che lavorano.

Un esercito formidabile di pidocchi in sembianza umana vivono sull'organismo sociale. Come le piante hanno i loro parassiti, così anche noi che non siamo piante abbiamo i nostri—con questa differenza: che i parassiti vegetali sono sempre di una specie differente a quella che sfruttano, mentre i parassiti animali di cui parlo io appartengono proprio alla nostra specie; sono, in carne ed ossa, identici a noi. Permettetemi un momento ch'io li chiami *pidocchi umani*, permettete ancora ch'io ne faccia una comparazione coi pidocchi-insetti che abbondano, comunemente, nei ragazzi e nelle persone sudicie.

Questi ultimi, a parer mio, non sono tanti nocivi come i primi. Essi esercitano almeno una funzione oltremodo utile sul nostro corpo. Quando una persona non si occupa di conservare la proprietà su sé stessa e diviene lorda di sporchizia, allora il pidocchio—simile ad un agente incaricato di far rispettare l'igiene—interviene sull'epidermide, visita i paraggi più laidi, ed incomincia un lavoro di pulizia e desifenazione: introduce le zampe nei pori e ne estrae il sudicio in cui trova il suo alimento.

Il pidocchio umano, no; è ben lungi dall'occuparsi d'igiene, di apporriare un'utilità qualsiasi sull'organismo su cui si avventa con una spaventevole voracità. Il pidocchio umano ciba carne e sangue da tutti i pori della massa che produce. «*Bisogna dar lavoro agli operai*». Certo; perchè quanto più lavorano questi e tanto più beata sarà la vita dei loro parassiti, delle persone *dabbene* dei pidocchi in guanti ed in falde, Costoro si trovano in tutte le categorie degli individui, in ogni parte. Siamo brevi e precisiamo. Volete saper chi sono questi pidocchi? Eccoli:

Principi, re, imperatori, ministri, senatori, deputati, militari, poliziotti, magistrati, finanziari, capitalisti, commercianti, avvocati, notari, preti, frati, monache—tutti questi esseri inutili, che non lavorano o il cui lavoro non dà alcuna utilità sociale—vivono parassitariamente e arricchiscono alle costole degli iubeccilli che lavorano, senza temere di essere un giorno o l'altro schiacciati.

## Per norma degli abbonati

D'ora in avanti, settimana per settimana, accuseremo ricevuta degli abbonamenti che ci verranno pagati.

Fino a tutt'oggi abbiamo riscosso i seguenti abbonamenti:

**Annuali:** — Dott. G. Sodini — Osvaldo Amedei — Colombo Maestrelli.

**Semestrali:** — F. Merola — Felice Puglielli — Eugenio Dacol — Stefano Soncini — Giulio Codella — Arturo Hirsch — D. Castignani — Ferdinando Garcea — Francesco Merola — Luigi Scarmagnan — Asmiro Spadoni — Giuseppe Esposito — Giovanni Binazzi — Ugo Trivella — Alfredo Frateschi — Ferdinando Paolelli — Nazzareno Morbiducci — Arnaldo Ricci — Attilio Bortolini — Antonio Musitano — Isidoro Gazzola — Ballilla Barisotti — Attilio De Simone — Giuseppe Fussi — Dante Bonaguidi — Errico Catani — Fratelli Barsotti — Isidoro Gazzola.

**Trimestrali:** — Guglielmo Stefani, Ettore Borzacchini, Dante Bonaguidi, Barbon, Alfeo Zucchi, Riccardo Ferrari, Giulio Nannicini, Aristodemo Delli, Ardano Guidi, Pietro Campani, Ermenegildo Migon, Antonio Liveiro, Enrico Atti, Alessandro Raimondi. A. Zambotto, Attilio Disperati, Tito Forti, Piccolo Guglielmo, Francesco Truglio, Costanzo Castello, Arturo Ferrari, Oreste Barsotti, Bastiano Calosci, Giulio Marchi, Francesco Rimosini, Ciro Scognamiglio, Emilio Galanti, Francesco Rinaglio, Donato Battelli. (Continua).

## Sottoscrizione permanente a favore della *Battaglia*

Somma precedente	384\$300
<b>S. Paolo</b>	
Un ribelle	2\$000
Alfredo Colucci	1\$000
Cioci	2\$000
Barbon	\$200
(Lista Coccolin):	
Balestrini Gino	1\$000
Giacomo	1\$000
Edoardo	1\$000
Antonio Musitano	2\$000
(Lista Pappalardo):	
Uno dell'Idea	2\$000
Un amico	1\$000
Egidio Lezziero	1\$000
Desiderio	\$500
Spagnuolo	\$500
Orlandone	\$400
Angelo	\$500
Toscanino	\$500
Livorno	1\$000
Santanna	\$500
Paolino	\$500
Domenico	\$600
Della Nora	\$500
Forte	\$500
Camacho	\$500
G. G.	\$500
Stanislao	\$200
O. Campanella	\$500
Vendita copie	\$600
<b>Itapetinga</b>	
Vittorio Carelli	2\$000
Totale complessivo	408\$800